

Alessandria, condannato Aldo Montessoro: il 24 giugno del 2004 uccise Alessandro Garaventa con quattro colpi di pistola

# «Il rimorso non mi lascerà mai» Diciotto anni al killer del tassista

**Alessandria.** Aldo Montessoro, 56 anni, l'ex vigilante del San Martino che il 24 giugno 2004, sulle alture di Monterotondo di Gavi, uccise con quattro colpi di pistola il tassista genovese Alessandro Garaventa è stato condannato dopo un abbreviato a 18 anni di reclusione per omicidio volontario aggravato.

«Mi auguro che davvero i sconti tutti», si limita a commentare il padre della vittima, Angelo Garaventa dopo la sentenza. «Dieci, venti, quarant'anni non significano nulla — dice la vedova Tiziana — Nessuno mi restituirà mio marito». «Siamo stanchi e avviliti, lasciateci soli con il nostro dolore», aggiunge mentre si allontana da palazzo di giustizia mamma Franca, chiusa nel suo cappotto nero, accompagnata anche dalla figlia Antonella.

«Una sentenza equilibrata che ha accolto l'impianto accusatorio», dice l'avvocato di parte civile Andrea Boselli, che aggiunge: «Quella di Montessoro è stata un'esecuzione, con quattro colpi "scanditi" uno dopo l'altro». Il legale ha chiesto il risarcimento per il padre, la vedova e la piccola Alessia: il giudice ha fissato una provvisionale di 680 mila euro. Anche per Giuseppe Lanzavecchia e Vittorio Spallasso, difensori dell'ex vigilante, «è una sentenza equilibrata, come lo era stata la richiesta di condanna a vent'anni del pm Riccardo Ghio. Montessoro è un uomo finito, preoccupato per la sua famiglia e quella di Garaventa. Purtroppo nella vita non si può tornare indietro, per questo lui è pronto a pagare».

L'omicida, che prima di tornare in carcere di piazza don Soria ha potuto abbracciare per pochi minuti la figlia Alessandra, appena ha conosciuto il verdetto del giudice, a capo chino ha mormorato: «Non mi interessa la pena. La mia vita è finita quella sera. Sono orfano di padre e so cosa ho fatto togliendo il papà a quella bambina. Il rimorso non mi lascerà mai».

È stata una lunga giornata,

quella di ieri. I colleghi di Alessandro Garaventa si sono ritrovati all'aeroporto di Genova e "in colonna" sono arrivati davanti al palazzo di giustizia di Alessandria. Alcuni taxi bianchi, in tutto un trentina, sono stati parcheggiati in corso Crimea, gli altri in zona stazione dove sostano i colleghi alessandrini che sono stati loro vicini. «Siamo qui — dice Marco Fossati, occhiali scuri, bavero del giubbotto alzato per il freddo pungente — per esprimere la nostra solidarietà alla famiglia di Alessandro. È arrivato il momento che Montessoro racconti come è andata davvero». «Ad Alessandro — ricorda Giorgio Riva — abbiamo intitolato il Taxi club Genova e non lo dimenticheremo mai».

Intanto arrivano altri colleghi che ribadiscono l'importanza di ottenere quelle garanzie di sicurezza sul lavoro che ancora mancano. «Abbiamo avuto tante promesse dagli amministratori — commenta Valerio Giacomini — ma nessuna si è concretizzata». La richiesta principale riguarda la concessione di finanziamenti per dotare le auto di sistema satellitare "gps", un dispositivo che permette al tassista di segnare in centrale una possibile situazione di rischio.

Nel corridoio al secondo piano, davanti all'aula del gup, ci sono anche alcuni dipendenti di San Marino, colleghi di Montessoro. «Abbiamo lavorato insieme più di 15 anni, facendo lo stesso turno, di giorno e di notte — ricorda Giovanni Colla — Ma non eravamo solo colleghi. Aldo spesso era a casa mia e io non posso dimenticare tutto questo. Spesso ci scrivevamo, ma non parliamo mai di quella sera».

Montessoro, quella sera, è salito sui taxi davanti a Principe per farsi portare a Gavi. «Volevo uccidermi, oppresso dai debiti e dalla preoccupazione per la malattia di mia moglie». Al buio non riusciva a trovare il posto che cercava, Garaventa voleva farlo scendere. C'è stata una discussione: «Ha cercato di spingermi fuori dal taxi, l'ho vi-

L'imputato ha accettato il verdetto a capo chino. E ha commentato, riferendosi alla giovane figlia della vittima: «So cosa ho fatto togliendo il papà a quella bambina. Anche la mia vita è finita quella sera». Alla lettura della sentenza era presente una folta delegazione di tassisti genovesi



Aldo Montessoro (spunta appena al centro della foto) viene riaccompagnato in carcere dopo la lettura della sentenza

sto piegarsi verso il sedile. Credevo fosse armato, ho chiuso gli occhi e ho sparato». Per il pm Ghio «un omicidio bruttissimo. Molti elementi indicano una capacità a delinquere non indifferente: non è da tutti sparare il quarto colpo come fosse quello "di grazia" e continuare a vivere per alcuni giorni a casa come se non fosse successo nulla e poi scappare organizzandosi, come ha fatto Montessoro».

Cento giorni di latitanza tra Corsica e Francia, fermato in ottobre a Tolone perché in tasca aveva la pistola dell'omicidio. E, inizialmente, una versione inverosimile fornita agli inquirenti: «Non ho ucciso. A sparare sono stati degli sconosciuti che mi hanno preso la pistola. Avevo paura che ammazzassero anche me». Poi è crollato: «Sono stato io, ho sbagliato e devo pagare».

Silvana Fossati

## la moglie della VITTIMA «Quell'uomo sia maledetto»

dal nostro inviato

**Alessandria.** «Sii maledetto fine alla fine dei tuoi giorni». Tiziana Frezza non ce la fa più: il dolore, la tensione, la vista di quell'uomo che le ha ucciso il marito e tolto il padre alla piccola Alessia che a febbraio, il 22, compirà un anno, la fanno esplodere. Mentre urla si avvicina ad Aldo Montessoro, quasi volesse raggiungerlo. Ma non piange, anche se il suo sguardo, svuotato dal dolore, mette i brividi. Fino a quel momento è rimasta composta ad assistere all'arringa del pm Ghio, il quale fa notare la determinazione a delinquere dell'assassino. Più tardi, dopo la lettura della sentenza, la giovane donna spiega la sua reazione: «Mi è proprio uscita stamattina».

Prima della sentenza Tiziana Frezza è attornata dai familiari, dal papà Angelo, dalla mamma Franca, dalla sorella Antonella. Dice il padre: «Mi aspetti solo giustizia. Abbiamo toccato il fondo, provo un immenso dispiacere». Il padre del tassista assassinato non ha digerito la concessione del rito abbreviato: «Il pm non lo avrebbe mai concesso, ha illustrato bene tutta la vicenda. Speriamo che il giudice sia coerente con i fatti e applichi il massimo

della pena. Gli è già stato fatto un regalo, un grosso regalo». Angelo Garaventa è un uomo pieno di dignità. Confida: «È un dramma, giorno dopo giorno è sempre peggio». La madre Franca chiede l'applicazione della pena massima, vent'anni. Sembra la più arrabbiata.

Arriva la pausa decisa dal giudice per la sentenza. Alle 15 anche i familiari di Alessandro Garaventa tornano al secondo piano del Tribunale. Mamma Franca non è soddisfatta: «Dovevano essere trent'anni, ma almeno il massimo previsto dal rito abbreviato dovevano darglielo. Dovevano dargli vent'anni». Il giudice decide per diciotto. «Poi si sa come vanno queste cose, arriva la buona condotta, la malattia», commenta Tiziana Frezza. La pena, alla fine, non è mai quella comminata. Ma in fondo non è questo che sembra importare alla giovane vedova: «Dieci, trenta o quaranta anni non significano nulla, nessuno mi restituirà mio marito». Si avvia all'uscita del palazzo di giustizia per tornare a Genova. I cronisti scendono le scale per ascoltare Montessoro. Qualche ora prima aveva commentato, riferendosi a Montessoro: «Chiede scusa, chiede sempre scusa».

V. D. B.

## IN BREVE

### Delitto di Cogne una impronta era fasulla

**Torino.** Nel corso dell'inchiesta probatorio nell'inchiesta Cogne bis, Stefano Lorenzi, il marito di Anna Maria Franzoni, si è scusato con uno dei consulenti della Procura. Il gesto di Lorenzi è arrivato nel corso dell'esposizione dei periti del gip Pier Giorgio Gosso che hanno dimostrato che l'impronta trovata su una porta era stata apposta non dall'assassino, ma da uno dei consulenti dell'avvocato Taormina. «È stato un errore», ha ribadito Lorenzi.

### Omicidio Desirée i retroscena in una lettera

**Roma.** Convinto che dietro l'omicidio di sua figlia ci siano segreti non ancora svelati, il padre di Desirée Piovaneli ha scelto di mostrare in esclusiva a Studio Aperto, in onda ieri alle 12,25, una lettera arrivata agli da un carcerato che è stato per 6 mesi compagno di cella di Giovanni Erra, condannato per l'omicidio di Desirée. «Scrivo per rispondere al suo appello. Quello che mi ha raccontato Giovanni Erra è da brividi... Posso anticipare che le sue non sono ipotesi quando dice che la sua bambina avrà visto qualcosa che non doveva ma, mi creda, c'è tanto di più e ci sono altre persone e anche un bambino».

### Iscrizioni ai mondiali di Sudoku

Sono aperte le iscrizioni alla selezione italiana del primo Campionato Mondiale di Sudoku che avranno luogo a Lucca il 10 e l'11 marzo prossimi. La selezione avrà luogo sabato 4 marzo presso il complesso turistico "Il Ciocco", a pochi chilometri di Lucca. Dalla selezione, aperta a un massimo di 600 partecipanti, emergeranno i tre migliori giocatori italiani che parteciperanno ai mondiali. È possibile iscriversi on line sul sito [www.wsc2006.com](http://www.wsc2006.com).

Il racconto del marito ai magistrati: nessuno in casa sapeva che la moglie era in attesa del terzo figlio

# «Era già morta... Ho perso la testa»

La neonata trovata nel cassonetto: i genitori restano indagati ma tornano liberi



Il cassonetto dove è stato trovato il cadavere della neonata

dal nostro inviato

**Spinetta Marengo (Alessandria).** «Sono stato io a buttare via quella cosa». Quella "cosa", trovata in un cassonetto della spazzatura, è senza un nome e non lo avrà mai. Tre chili di peso e capelli scuri, aveva tutte le carte in regola per essere una principessa. Quando il papà Francesco è entrato in casa e ha visto la moglie Manuela in bagno debilitata da una emorragia, si è fatto pendere dal panico: ha pulito per terra e ha infilato il cadavere della neonata in un sacchetto di plastica. Poi nel cassonetto dei rifiuti, proprio davanti al cancello.

Manuela ha ripetuto ieri al suo avvocato che non si era resa conto di essere incinta. E ovviamente dice di non aver saputo nulla neanche il marito Francesco (non pubblichiamo il cognome dei coniugi a tutela dei figli minori) operaio di una cooperativa che lavora per la Solvay, 46 anni. All'oscuro anche il resto della famiglia: la sorella gemella con il figlioletto, il padre della donna, le altre due figlie di sette e undici anni: sei persone che vivono nella

stessa casa a Spinetta Marengo.

Manuela per nove mesi ha continuato a indossare jeans attillati e maglie aderenti. Come se nulla fosse, dissimulando il lungo periodo della gravidanza. «L'ha nascosta a tutti, anche a se stessa», è la riflessione di un poliziotto dopo una giornata e mezza di indagini. Non esiste la certezza che la bimba sia nata viva, dunque sono venuti meno i grandi indizi che avevano portato il sostituto procuratore Stefano Puppo, giovedì sera, a "fermare" in carcere il padre e in ospedale la madre con l'accusa di omicidio. Da ieri sera la coppia è libera ma resta indagata per omicidio e occultamento di cadavere, in attesa di altri accertamenti.

Spinetta Marengo è ammutolita. In molti avevano associato la notizia appresa dalla locandina dei giornali a un'altra storia di marginalità. Ecco perché il tam tam delle voci sembra non avere avere varianti nella freddissima mattinata di gennaio: «Sconcertante». Al bar, come dal giornale, nella grande via dove vive in affitto la famiglia "allargata", come si usava una volta, la sorpresa popolare è pari all'indignazione: «Non ci siamo accorti di nulla». Qualcosa di più esce però dalle bocche dei vicini: si scopre che la donna ha avuto nel passato un esaurimento nervoso, «Era un po' strana», molto «riservata». Un classico.

Manuela non lavora, se non saltuariamente, la sorella gemella accompagna i bimbi dello scuolabus, il padre Francesco è un ex dipendente comunale. Il quadro di una famiglia normale, un quadro che scolorisce quando il procuratore Michele Di Lecce allarga le braccia mentre sostiene «che è inconcepibile che una persona partorisca nel bagno, mentre basta andare in ospedale per discostare legalmente un bimbo non voluto». Se il problema è nascondere la maternità alla gente basta assentarsi un paio di giorni. «E così avrebbe fatto felice qualche persona che non riesce ad avere figli», è un'altra ricorrente riflessione popolare.

Manuela quella bimba non la voleva e ha continuato a rifiutarla

per nove mesi. Giovedì mattina è stata sorpresa dalle doglie. In casa c'era la sorella. E' andata in bagno e ha partorito. Non ha fatto i conti, però, con una emorragia che avrebbe anche potuto ucciderla. Ha chiesto aiuto al padre Francesco, poi alla sorella Simona. Nella casetta monofamiliare color rosa pallido con un po' di terreno davanti e dietro, il ripostiglio per gli attrezzi, la cuccia per il cane, è piombato anche il marito. «Ci siamo fatti prendere dal panico», ammette nonno Francesco che continua a parlare di «aborto». Come tutti in famiglia. Non si era accorto di nulla, così come i parenti e il terzo figlio, Claudio, che vive a Bosco Marengo: Manuela era sì forse un po' più rotonda del solito, ma un figlio proprio no.

Che si fa, visto che per la madre è un figlio indesiderato e per gli altri una sorpresa dura da accettare? Si nasconde il corpicino. Anzi, il padre si disfa del cadavere. Poi chiama il 118 perché c'è da soccorrere la moglie che ha un'emorragia. All'ospedale di Alessandria la verità non può che emergere. Il padre indica il cassonetto dove ha infilato il cadavere della neonata e i poliziotti lo trovano in mezzo agli altri sacchetti di rifiuti. Gli investigatori tentano di rianimare la piccina, ma il cuore ha già cessato di battere.

«E pensare che stamattina (ieri per chi legge, ndr), avrebbero svuotato il cassonetto...», è l'angosciato commento di una vicina. Quella giovane donna un po' strana, «la conoscevo, ma sa com'è buongiorno e buonasera», era uscita dalla depressione - così qualcuno ha raccontato agli investigatori - ma è una considerazione che deve essere aggiornata: stride troppo con l'occultamento della gravidanza. Ai poliziotti che la interrogano, giovedì sera, appare molto confusa, si addossa ogni responsabilità.

I primi accertamenti dell'autopsia hanno salvato lei e il coniuge dalla convalida dello stato di fermo e da altre giornate di carcere. Ma adesso c'è da affrontare il ritorno alla realtà.

Vittorio De Benedictis

**REGIONE LIGURIA**  
SERVIZIO GARE E CONTRATTI  
**AVVISO DI GARA**  
La Regione Liguria indice una gara mediante pubblico incanto per l'affidamento della fornitura delle seguenti strumentazioni ed attrezzature, occorrenti per il Laboratorio Regionale di Analisi Fisiopatologica di Sarzana (SP): apparecchiature elettrofisiche - sistemi elettrofisici per analisi mutazionali - sistema elettrofisico per analisi proteine - acquisizione immagini gel - congelatore -85°C - armadi di sicurezza - sterilizzazione - frigoriferi e frigoriferi - cappe chimiche e a flusso laminare - termociclo - apparato per Real-time PCR - centrifughe - concentratore a vuoto - lettore piastre Elisa - piccola strumentazione - omogeneizzatore campioni vegetali - arredi tecnici da laboratorio.  
L'importo complessivo dei 17 lotti nei quali è ripartito l'appalto è stato stimato in via presuntiva in Euro 180.417,00 - I.V.A. esclusa. L'aggiudicazione avverrà per singoli lotti.  
Il testo integrale del relativo bando di gara è a disposizione presso il Servizio Gare e Contratti della Regione Liguria - Via Fieschi, 15 - Genova (tel. 010 548 4786 - fax 010 548 4787 - 010 548 8400), sul sito INTERNET della Regione Liguria ([www.regione.liguria.it](http://www.regione.liguria.it) - sezione "Economia" - Bando gare e concorsi) e presso l'Albo Pretorio del Comune di Genova.  
Le offerte dovranno pervenire al Protocollo Generale della Regione entro le ore 12,00 del 2 febbraio 2006.  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
Dott. Angelo Badano

**COMUNE DI CERVO (IM)**  
Servizi Amministrativi  
Tel. 0183/44911 fax 0183/404796  
e-mail [comunecervo@comune.cervo.it](mailto:comunecervo@comune.cervo.it)  
IL SINDACO  
Ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17 Agosto 1942, N° 1150 e successive modificazioni  
AVVISA  
che gli atti relativi alla variante alle disposizioni dell'art. 19 Zone Br delle Norme Tecniche di Attuazione del vigente Piano Regolatore Generale approvati con deliberazione del Consiglio Comunale N° 88 del 19.12.2005 saranno depositati in libera visione al pubblico presso la Segreteria Comunale per trenta giorni consecutivi dal 14/01/2006 compreso al 12/02/2006 compreso con il seguente orario:  
GIORNI FERIALI  
DALLE ORE 10,00 ALLE ORE 13,00  
Le eventuali osservazioni, a mente dell'art. 9 della Legge Urbanistica 17 Agosto 1942, N° 1150, dovranno essere indirizzate al Sindaco su carta da bollo e presentate al Protocollo Generale entro le ore 13,00 del giorno 14/03/2006  
Eventuali grafici che dovessero essere prodotti a corredo delle osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo in relazione alla loro dimensione.  
Il termine di presentazione delle osservazioni è perentorio e, pertanto, quelle che pervenissero oltre il termine sopraccitato non verranno prese in considerazione.  
Dalla Residenza Municipale, addì 14/01/2006  
IL SINDACO  
(Vittorio DESIGLIOLI)  
IL SEGRETARIO COMUNALE  
(Dott. Angelo AVEGNO)

**Autorità Portuale della Spezia**  
**ERRATA CORRIGE**  
**STAZIONE APPALTANTE:** Autorità portuale della Spezia, via del Molo, 1 19126 La Spezia, tel. 0187 546320 fax 0187 599664 - **GARA:** licitazione privata ai sensi della L. 109/94 e s.m. per affidamento dei lavori di realizzazione del nuovo svincolo sulla diramazione autostradale in località Pianazza per un importo di € 2.592.269,22 (categoria prevalente CG3 classifica IV) più gli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso € 78.249,54. Si comunica che al punto 3.5 del bando di gara in data 29.12.05 la categoria OS10 è stata erroneamente indicata come subappaltabile in quanto la stessa è di importo inferiore al 15% dell'importo totale dei lavori. La cat. OS10 è quindi subappaltabile.  
La Spezia 11.01.06  
Il Dirigente dott. Ing. Franco Pormo

**COMUNE DI GENOVA**  
DIREZIONE CULTURA, SPORT E TURISMO  
ESTRATTO DI AVVISO GARA UFFICIOSA  
Si rende noto che il Comune di Genova, a seguito di gara ufficiosa e evidenza pubblica intende affidare in concessione, per un periodo di anni 8 (otto), la gestione dell'impianto polisportivo dell'area San Biagio 1 (della C.C. N. 06120 del 15 dicembre 2005).  
Le offerte, complete della documentazione richiesta dal bando di gara, dovranno pervenire entro le ore 14,00 del 27 gennaio 2006 presso l'Archivio Generale del Comune di Genova - Via XX Settembre, 15 - 16123 Genova.  
Il bando integrale, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Genova dal 10 gennaio 2006, è ritirabile presso l'U.O. Sport, Via Sottoripa 5 - 5° p. - 16123 Genova - Tel. 010/574335 - 214 - Fax 010/574332.  
Responsabile  
U.O. Sport  
(Dott.ssa Lilla Ferrando)  
Il Direttore  
Direzione Cultura Sport e Turismo  
(Dott.ssa Teresa Sardanelli)

## DRAMMA DELLA GELOSIA A ROMA

### Grave maresciallo donna dei carabinieri le ha sparato il suo ex, ferito a sua volta

**Roma.** Lui spara all'allieva maresciallo, sua ex fidanzata e il nuovo compagno di lei, anch'egli carabiniere, lo ferisce a sua volta. È l'epilogo di una storia d'amore, finita con una sparatoria in strada avvenuta ieri pomeriggio in una strada dell'affollato quartiere Tuscolano. Filomena Di Gennaro, di 28 anni, di Stornarella (Foggia) è un'allieva maresciallo in servizio a Velletri, vicino a Roma. Con lei a Velletri c'è anche un tenente dei carabinieri, Peter Forcone Pace. Tra i due nasce un'amicizia, forse una profonda simpatia. Sta di fatto che la Di Gennaro lascia il suo fidanzato, Marcello Monaco, ex guardia giurata della Italtipi e da circa due anni impiegato in un distributore di benzina del fratello. Monaco è più che un fidanzato, è nato nello stesso piccolo centro pugliese, a Stornarella. Il rapporto è talmente stretto tra i due che Monaco è domiciliato proprio a casa del padre dell'ex fidanzata. Oggi i due ex

hanno un appuntamento in strada. Lei esce dalla abitazione del padre e gli va incontro, discutono. Il divербio è forte, la Di Gennaro probabilmente scende dall'auto e si allontana ed è allora che Monaco estrae una pistola e le spara. La ferisce in maniera grave. Quando la ragazza si accascia interviene Forcone Pace, che probabilmente avvertito dalla giovane si era intrattenuto nei pressi. Qualcuno dice che l'ufficiale abbia gridato a Monaco di abbassare l'arma, di gettarla, poi, forse per una reazione dell'ex guardia giurata, spara più volte, tre, forse quattro. La Di Gennaro viene ricoverata al San Giovanni, Monaco al Vannini, le loro condizioni sono gravi. Il senso di colpa e il dolore per quanto accaduto tormenta Monaco che, prima di essere stato sottoposto a un intervento chirurgico per la ferita al torace con complicazioni alla milza, ha ripetuto più volte «lasciatemi morire».